

Articoli Selezionati

CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	UNITA'	ROGATORIE SU USTICA, LA UE SCARICA SULL'ITALIA	ATTIANESE CARLA	1
GIUSTIZIA	UNITA'	Int. a LUZZATTI CARLO: "USTICA, LA MIA CARRIERA IN SALITA DOPO L'INCHIESTA"	MARCUCCI GIGI	2
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	CORRIERE DELLA SERA	NAPOLITANO: "OGNI SFORZO PER LA VERITA' SU USTICA"		3
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	LA NUOVA LIBIA E LA STRAGE DI USTICA - LETTERA	GIOVANARDI CARLO	4
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA, 32 ANNI SENZA VERITA' NAPOLITANO: FARE OGNI SFORZO	LORI VIRGINIA	5
GIUSTIZIA	AVVENIRE	NAPOLITANO: "DOPO 32 ANNI VERITA' SU USTICA"		7
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA, ECCO PERCHE' NON CI RASSEGNIAMO	BONFIETTI DARIA	8
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	USTICA, 32 ANNI DOPO IL DOVERE DELLA VERITA'	PRODI ROMANO	9
GIUSTIZIA	UNITA'	SCRIVEVA LUZZATTI: "CI SONO INTERESSI SUPERIORI AL PAESE"	RANCI CORA	10
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA, IL LUNGO SILENZIO INIZIO' CON UNA LETTERA	MARCUCCI GIGI	11
AFFARI ESTERI	REPUBBLICA VENERDI	LA STRAGE DI USTICA? PER LONDRA E LA CIA FU UN "NON EVENTO" DI POCA IMPORTANZA	DE LUNA GIOVANNI	12
GIUSTIZIA	TEMPO	NAPOLITANO SULLE STRAGI "APPARATI DELLO STATO CONTRO LA VERITA' "	COLLACCIANI MARINO	13
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	USTICA, RISARCIMENTI BLOCCATI		15
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	USTICA, BEFFA SULLA STRAGE SOSPESI I RISARCIMENTI SE NE RIPARLA FRA TRE ANNI		16
GIUSTIZIA	STAMPA	STRAGE USTICA, L'ULTIMA BEFFA: RISARCIMENTI RINVIATI AL 2015		17
GIUSTIZIA	MESSAGGER O	USTICA, SOSPESI I RISARCIMENTI AI FAMILIARI DELLE VITTIME	IANNI SANDRO	18
GIUSTIZIA	GIORNALE	I GIUDICI CONGELANO IL CASO USTICA NIENTE RISARCIMENTO AI FAMILIARI		19
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA, ATTESA INFINITA SOSPESI I RISARCIMENTI MILIONARI ALLE VITTIME	GERINA MARIAGRAZIA	20
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	SECOLO D'ITALIA	USTICA, TRIPOLI APRA GLI ARCHIVI	DELLE DONNE VALTER	21
AFFARI ESTERI	SECOLO D'ITALIA	USTICA, MISTERO SENZA FINE: SI SPERA NEGLI ARCHIVI LIBICI	DELLE DONNE VALTER	23
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA, LO STATO BLOCCA IL MAXI RISARCIMENTO IL GIALLO DI RAMSTEIN	RIGHI SALVATORE MARIA	24

Rogatorie su Ustica, la Ue scarica sull'Italia

La caparbia ricerca della verità su quanto avvenne nei cieli di Ustica la notte del 27 giugno del 1980, che l'Associazione dei parenti delle vittime ha portato fino in Europa, si è arricchita ieri di un nuovo capitolo, con l'audizione della presidente Daria Bonfietti da parte della commissione Petizioni del Parlamento europeo. È da oltre un anno, per la verità, che la matassa di depistaggi, omissioni e mezze verità che è la strage di Ustica è oggetto in Europa di interrogazioni, petizioni e iniziative. L'ultima in ordine di tempo, una lettera indirizzata a Mario Monti e firmata dalla stessa Bonfietti insieme agli eurodeputati del Pd David Sassoli, Salvatore Caronna e Sergio Cofferati, nella quale si chiedeva conto al governo della mancata ratifica da parte dell'Italia della Convenzione europea sull'assistenza giudiziaria in materia penale tra gli stati membri della Ue, già vincolante per 24 dei 27 paesi dell'Unione. Un vuoto che è alla base della mancata risposta alle rogatorie internazionali da parte di Francia, Germania e Belgio, e che ancora non trova riscontro nel Governo italiano, mentre invece è arrivata la risposta della Commissione europea all'interrogazione presentata dagli stessi europarlamentari: non è piaciuta né ai firmatari né all'Europarlamento che ha deciso di mantenere aperta la 'pratica' in commissione Petizioni. Non ha convinto la volontà di rispedire la patata bollente alla competenza dei singoli Stati, rimandando tutto, come in un gioco dell'oca, appunto alla mancata ratifica da parte dell'Italia della Convenzione sull'assistenza giudiziaria. «Quella di Ustica non è una tragedia solo italiana» ha sostenuto Daria Bonfietti nel suo intervento all'Europarlamento. «Per il legame con la Nato quel cielo divenne il terribile scenario nel quale il giudice Priore ha sostenuto si sia verificato un atto di guerra, senza che nessuno abbia dato spiegazioni».

La commissione Petizioni, presieduta da Erminia Mazzoni del Pdl, ha richiamato in causa l'esecutivo di Bruxelles, chiedendo un intervento più deciso sulla questione. «Abbiamo raggiunto un risultato importante e cioè il riconoscimento, per la prima volta, della questione di Ustica come una questione europea e non solo italiana - ha commen-

tato l'eurodeputato bolognese Salvatore Caronna - Il fatto negativo e inaccettabile è che la Commissione abbia risposto in maniera notarile, burocratica e superficiale. Ora la stessa Commissione si faccia carico di un'iniziativa politica nei confronti degli stati che finora non hanno collaborato adeguatamente con la magistratura italiana per chiarire quanto accaduto 32 anni fa».

CARLA ATTIANESE



«Ustica, la mia carriera in salita dopo l'inchiesta»

IL DOSSIER

GIGI MARCUCCI
CORA RANCI

Carlo Luzzatti, presidente della Commissione tecnica, sul documento inedito svelato da l'Unità: nessuna pressione ministeriale, solo un eccesso di prudenza

La lettera: «Le indagini devono tenere conto delle ripercussioni su interessi superiori del Paese»

Rifiuto questa interpretazione nel modo più categorico, mi sto anche alterando». Lo stop di Carlo Luzzatti, già presidente della Commissione ministeriale d'inchiesta sulla strage di Ustica, arriva dopo circa 12 minuti di intervista e prelude a un brusco congedo. «Mi sto alterando», ripete, «tra l'altro per questa inchiesta ho avuto anche problemi di carriera, che fortunatamente ho superato grazie alla mia professionalità». Non è impossibile credergli. Si deve anche alla Commissione da lui presieduta se l'ipotesi del cedimento strutturale del Dc 9 precipitato il 27 giugno dell'80, sponsorizzata tra gli altri dall'Aeronautica militare, fu rapidamente rottamata. Ed è proprio nei documenti della Commissione Luzzatti, istituita da Rino Formica, allora ministro dei Trasporti, che si cominciò a parlare della possibilità che ad abbattere l'aereo fosse stato un missile, come già suggerito dal National Transportation Safety Board, l'ente che vigila sulla sicurezza dei voli negli Stati Uniti, e successivamente confermato nell'ordinanza firmata nel '92 dal giudice istruttore Rosario Priore. Oggi sappiamo che intorno al Dc 9 di Ustica volavano 21 jet di nazionalità sconosciuta e che l'abbattimento avvenne all'interno di uno scenario di guerra aerea. Dopo 32 anni, non sappiamo ancora chi abbia premuto il grilletto.

LE CARTE

Che la vita non fosse semplice per chi allora si occupava di queste cose è testimoniato anche da un documento senza data e firma emerso dall'archivio Craxi, di cui l'Unità ha conto poche settimane fa nel 32° anniversario della strage di Ustica. Si tratta di una lettera dello stesso Luzzatti indirizzata al ministro dei Trasporti in carica, con ogni probabilità il socialista Vincenzo Balzamo, in cui testualmente si afferma che «l'indirizzio delle indagini, ivi compresa la scelta della scala di priorità, per il privilegio delle ipotesi di lavoro, debba scaturire da una valutazione che tenga conto delle ripercussioni...su interessi superiori del Paese». È di questo documento che Luzzatti, oggi presidente della So-

geaal, la società che gestisce l'aeroporto di Alghero, ha accettato di parlare dopo il silenzio religiosamente osservato nel corso di trent'anni. Ed è proprio dopo una domanda su quella richiesta di chiarimenti che la conversazione si è interrotta. Luzzatti, che nel corso della sua carriera ha anche ristrutturato i sistemi di sicurezza di Fiumicino dopo l'attacco alle Torri Gemelle, ha però risposto quando gli è stato chiesto di raccontare come il ministro avesse replicato alla sua lettera. «Entrambi i ministri (Formica e Balzamo ndr) ci dissero di lavorare sereni e tranquilli perché l'interesse primario era accertare cosa fosse successo». Presidente, se abbiamo frainteso ce lo dica lei, ma è strano che una Commissione d'inchiesta che ha il compito di accertare la verità chieda all'autorità politica quale debba essere? «Non ci siamo, assolutamente». Non è così? Ci dica lei quale senso attribuire a quella frase, non vogliamo mettercene uno noi. «Ve l'ho detto, a questo punto vi saluto. Statemi bene».

I LAVORI DELLA COMMISSIONE

La Commissione Luzzatti concluse i suoi lavori nell'82 aggiungendo all'ipotesi del missile quella della bomba a bordo, mai confermata dalle indagini successive, ma sicuramente più facile da gestire sul piano internazionale. Per capire quale consistenza la pista avesse all'epoca, tornano utili le parole di Aldo Davanzali, presidente di Itavia, la compagnia a cui apparteneva il Dc9 di Ustica, affondata dalla strage e dall'ipotesi del cedimento strutturale del velivolo. Fu proprio Davanzali, morto nel 2005, a sostenere che il gruppo coordinato da Luzzatti era giunto ad affermare con certezza che l'aereo era stato abbattuto da un missile, e che la parola «probabile» assegnata all'ipotesi faceva sicuramente parte di una terminologia barocca tipica delle Commissioni d'inchiesta. In altre parole, non c'era stata nessuna bomba a bordo, come peraltro si ricavava dai tracciati radar dei frammenti del Dc9, improvvisamente proiettati a 90 gradi rispetto alla traiettoria iniziale del velivolo: la direzione era la stessa del velivolo intercettatore; dalla presenza di fosforo ritrovata in una scheggia e dal fatto che questa provenisse dal carrello

lo dell'aereo, traiettoria impossibile se ad esplodere fosse stata una bomba piazzata, come sostenuto da alcuni, nella toilette dell'aereo; infine dalla decompressione improvvisa che aveva ucciso pressoché istantaneamente equipaggio e passeggeri. Elementi che Davanzali aveva tratto dalle conclusioni di John Macidull, presidente del Ntsb americano che, forte della sua esperienza in materia di guerra aerea, già nel dicembre 80 aveva assegnato all'ipotesi "missile", il 99% delle probabilità, cioè la quasi certezza. Davanzali era di sicuro parte in causa, ma come presidente di Itavia avrebbe potuto accogliere con serenità qualsiasi spiegazione contraddicesse quella di una possibile falla nella sicurezza dei suoi velivoli, ma cassò con decisione quella dell'ordigno a bordo.

NESSUN CEDIMENTO STRUTTURALE

Anche nella lettera di Luzzatti al ministro, la possibilità del duello aereo nei cieli di Ustica, cominciava a emergere con molta nettezza. Parlava di un evento «istantaneo e catastrofico» e sottolineava la presenza di fosforo «su un elemento di struttura situato nel vano di un carrello», come «già accertato dalla Commissione presso i laboratori Ntsb Usa». La conclusione era per l'epoca dirimpante: «È lecito attendersi a questo punto delle indagini che la Commissione nella sua collegialità si esprimerà nel senso di escludere l'ipotesi del cedimento strutturale spontaneo».

Quali erano le ipotesi che all'epoca avrebbero potuto danneggiare quelli che lei ha definito «interessi superiori del Paese»? «Credo che ci sia stato da parte mia un eccesso di prudenza - risponde Luzzatti - Comunque i ministri non ci influenzarono in alcun modo, su questo voglio essere assolutamente chiaro». Lei scrisse di ritenere doveroso rappresentare al ministro quella preoccupazione: come mai? «Ero un dirigente della Pubblica Amministrazione e dovevo dire al ministro come stavano le cose. Non ero stato incaricato da un privato ma da un ministro e presidevo un commissione tecnico formale». Commissione che aveva escluso l'incidente, e privilegiato quella della strage, non si sa se provocata da missile o bomba. E che chiedeva al ministro come regolarsi in relazione a «superiori interessi del Paese».

A 32 anni dalla strage

Napolitano: «Ogni sforzo per la verità su Ustica»

Trentadue gli anni senza colpevoli per la strage di Ustica. Troppi. Lo ha ricordato anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha voluto far sentire la propria voce vicina ai famigliari delle 81 vittime nel giorno del loro ricordo: «È indispensabile che le istituzioni tutte approfondano ogni sforzo, anche sul piano dei rapporti internazionali, per giungere a una compiuta ricostruzione di quanto avvenne quella drammatica notte», scrive il capo dello Stato. Nel messaggio all'associazione dei parenti, Napolitano ha sottolineato «l'affettuosa vicinanza e quella dell'intero Paese», ma anche la «profonda amarezza» nel «constatare come lunghi anni di indagini non abbiano ancora consentito di individuare i responsabili di una vicenda così tragica e inquietante». Poi il monito alle istituzioni per sbloccare le richieste di collaborazione internazionale che da anni cadono nel vuoto. L'associazione dei famigliari spera di avere nuove informazioni dall'istanza presentata alla Procura di Roma per interrogare Abdessalam Jalloud, l'ex primo ministro libico che si sarebbe rifugiato in Italia dopo la caduta del regime di Gheddafi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova Libia e la strage di Ustica

Carlo Giovanardi
Senatore del Pdl

HO più volte riferito in Parlamento a nome del governo Berlusconi sugli sviluppi delle indagini su Ustica, tenendo conto della sentenza passata in giudicato della Corte di Cassazione che ha assolto con formula piena i generali dell'Aeronautica (nessun aereo era in volo in prossimità del DC9 al momento della sua esplosione). Il 19 gennaio 2012 si è verificato finalmente un fatto nuovo: l'ambasciatore libico Abdul Hafed Gaddur ha pubblicamente impegnato la nuova Libia a collaborare con l'Italia. Purtroppo nei giorni seguenti Gaddur è stato rimosso dall'incarico e anche per questo ho presentato il 15 maggio u.s. una interrogazione nella quale chiedo l'intervento sui nuovi governanti libici perché prestino la loro collaborazione per fare finalmente piena luce sui mandanti di quella tragedia.



Ustica, 32 anni senza verità Napolitano: fare ogni sforzo

- Nel giorno della commemorazione della strage il Capo dello Stato scrive ai familiari delle vittime
- «Occorre il massimo impegno delle istituzioni, anche a livello internazionale, per trovare la verità»

VIRGINIA LORI
ROMA

«È indispensabile che le istituzioni tutte approfondano ogni sforzo, anche sul piano dei rapporti internazionali, per giungere a una compiuta ricostruzione di quanto avvenne quella drammatica notte nei cieli di Ustica». Perché non ci si può arrendere di fronte al muro di gomma, neanche dopo oltre tre decenni. Così, nella ricorrenza del trentaduesimo anniversario del disastro di Ustica, la lettera che Giorgio Napolitano ha inviato a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage, suona come un nuovo appello, perché «è motivo di profonda amarezza - scrive il capo dello Stato - dover constatare come lunghi anni di indagini non abbiano ancora consentito di individuare i responsabili di una vicenda così tragica e inquietante».

Una tragedia rimasta ferma a quella notte, era il 27 giugno 1980, senza che sia stato ancora possibile accertare la verità sull'incidente che costò la vita a 81 persone. Con appelli che ritornano - dalla cerimonia di commemorazione svoltasi ieri a Bologna, da dove decollò l'aereo, fino al Parlamento - in attesa dell'esito della nuova rogatoria internazionale che la Procura di Roma, dopo la caduta del regime di Muammar Gheddafi, ha inoltrato al governo transitorio di Tripoli per avere informazioni sul disastro del Dc9 Itavia precipitato in Sicilia.

«TROVATE JALLOUD»

Le nuove richieste al governo libico fanno seguito alle iniziative analoghe avviate da tempo nei confronti di Francia, Stati Uniti, Belgio e Germania, nell'ambito dell'inchiesta che vede la magistratura romana procedere per

strage nei confronti di ignoti. Dopo l'assoluzione di alcuni generali dell'Aeronautica accusati di alto tradimento, la Procura ha avviato un nuovo procedimento nel 2008 sulla base di dichiarazioni fatte dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il quale disse di sapere che «c'era un aereo francese che si mise sotto il Dc9 Itavia e lanciò un missile per sbaglio» e che «i francesi sapevano che sarebbe passato l'aereo di Gheddafi».

«Si potrebbe interrogare Jalloud per capire se è vero quello che il suo capo, Gheddafi, ha sempre sostenuto: ovvero che era lui la vittima designata di quanto successe quella notte», sottolinea Daria Bonfietti, che ha presenta-

to un'istanza in Procura chiedendo di trovare l'esponente del vecchio regime libico Abdel Salam Jalloud, mentre l'avvocato Alessandro Gamberini - sempre per l'associazione dei familiari delle vittime - ricorda un particolare «significativo»: «La Jamaria libica (il governo instaurato da Gheddafi, ndr) comprò una pagina del "Giornale di Sicilia" come necrologio alle vittime, due giorni dopo la strage». Uno degli interlocutori, per i parenti delle vittime, è quindi diventato adesso il governo Monti, al quale si chiede di essere più «forte e determinato», nel chiedere risposte dai «Paesi amici».

Ma certo, più che speranza, c'è tanta rabbia. Come quella sollevata dal ricorso presentato dall'Avvocatura dello Stato contro i risarcimenti decisi dal tribunale civile di Palermo: «È la prova che le nostre istituzioni faticano ad accettare che il Dc9 sia stato abbattuto», dicono dall'Associazione dei familiari.

Con la beffa di un appello fissato per il 2015.

Così, mentre i presidenti di Camera e Senato lanciano i loro messaggi sottolineando la necessità di fare finalmen-

te chiarezza, in aula, a Montecitorio, la vicepresidente dei deputati Pd, Rosa Calipari, s'indigna. «Celebrare nomi, date e anniversari senza compiere tutto per appurare la verità è un atto ipocrita e assolutamente improduttivo», dice. E per questo sollecita a compiere tutti i passi utili a ricercare la collaborazione degli altri Paesi, a partire da quelli che per "dispiegamento" naturale di forze sono stati vicini al luogo dell'incidente (come le strutture militari statunitensi, gli aeroporti francesi, le unità in navigazioni inglesi). «È necessario riaprire concretamente la collaborazione con la Nato - sottolinea Rosa Villeco Calipari - e attivare anche una nuova cooperazione nei rapporti con la Libia».

Promette di continuare a lavorare per tenere viva la memoria e la ricerca dei colpevoli, intanto, il sindaco di Bologna Virginio Merola, che ci tiene però a sgombrare il campo dalle «polemiche sterili» prodotte da tesi differenti da quella del conflitto e che «rischiano solo di farci perdere tempo nella dura e tortuosa strada che deve portare alla verità». Una premessa con la quale si associa nel chiedere al governo nazionale di fare il possibile affinché arrivi una chiara risposta alle rogatorie.

A Bologna, ieri, ha voluto esserci anche il neosindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che si è detto scandalizzato dalla «posizione di Paesi che si dicono europei», perché «che ci sta a fare l'Unione europea se gli stati di questa straordinaria intuizione profetica diventano fra di loro, nei loro rapporti, ostacoli all'accertamento dei diritti di verità e giustizia?».

Tanti appelli, ai quali si aggiunge quello del governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, per quella che è «una battaglia di civiltà», per «sgomberare definitivamente il campo da omissioni, depistaggi, connivenze».

In attesa di risposta la rogatoria inoltrata a Tripoli dopo la caduta di Gheddafi

...

**Dai parenti nuova istanza
alla Procura di Roma:
«Cercate gli esponenti
del vecchio governo libico»**

IL CASO

«On line i documenti pubblici, ora si apra l'archivio dei Servizi»

È un vero e proprio portale web, quello che contiene l'archivio dei materiali della strage di Ustica, e che è stato presentato ieri, prima della commemorazione di Bologna, dalla presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica. L'archivio contiene le relazioni delle commissioni parlamentari, gli atti giudiziari, le perizie, le fotografie, le trasmissioni televisive e gli articoli dei giornali, e tanti altri documenti raccolti nel corso degli anni: tutto digitalizzato e consultabile online.

La presentazione del sito (<http://www.stragediustica.info>) è stata l'occasione, per l'Associazione, per ribadire la richiesta di «una corretta e trasparente tenuta degli archivi delle istituzioni dello Stato». In particolare, gli archivi dei Servizi, ha ripetuto Daria Bonfietti, «non possono sempre e solo rimanere un grande mistero. Per questo oggi sento di dover alzare forte la richiesta che sia messa a disposizione, almeno della giustizia, tutta la documentazione sul caso Ustica».



L'intervento Ustica, ecco perché non ci rassegniamo

**Daria
Bonfietti**

Presidente Associazione
parenti vittime strage
di Ustica

DOPO TANTI INACCETTABILI SILENZI È ARRIVATO ANCHE UN ESPlicito RIFIUTO. IL Belgio, a difesa di superiori interessi militari, ha ufficialmente negato di rispondere alle rogatorie della Procura di Roma che indaga per accertare le definitive responsabilità sulla strage di Ustica. Vale la pena sottolineare che, passati trentadue anni dall'avvenimento (27 giugno 1980) non si trattava di un "atto d'accusa", ma si chiedevano soltanto informazioni sulla dislocazione e sulla attività di aerei dei quali, comunque, si è già dimostrata la presenza nel nostro cielo. Perché il punto cruciale è proprio questo: chiarire la situazione, che la collaborazione della Nato ha già delineato, all'interno della quale è avvenuta la tragedia. Un cielo che si è voluto per tanto tempo vuoto, che la Nato ha svelato ben pieno di aerei e che non si vuole ancora, evidentemente, completamente permettere venga descritto. Anche in questo caso si parla di «superiori interessi», gli stessi che, come ha ricordato ieri

L'Unità, furono richiamati davanti al governo italiano negli anni successivi alla strage.

Quindi, purtroppo, tra silenzi e rifiuti espliciti si sta affossando l'inchiesta che la Procura di Roma aveva riaperto, ricordiamolo, poiché il Presidente emerito Cossiga, confermando le conclusioni della istruttoria di Priore, aveva ribadito che il Dc9 era stato abbattuto, chiamando direttamente in causa la Francia. D'altra parte a Palermo, dopo che una sentenza del Tribunale civile ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti per non aver prima salvaguardato la vita delle 81 vittime innocenti e poi con ogni mezzo ostacolato l'emergere della verità, ogni discussione è stata rinviata al 2015.

E per concludere, ci sono le iniziative che gli europarlamentari italiani Sassoli, Cofferati e Caronna hanno intrapreso, anche direttamente con il presidente Martin Schulz, che trovano ostacoli in mancate ratifiche di trattati internazionali da parte del governo italiano. Dunque deve di nuovo scendere il silenzio su Ustica? Dovremo dimenticare? Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel 2010 ebbe ad affermare che «intrecci eversivi forse anche intrighi internazionali, opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato e inefficienza di appa-

...
Dopo 32 anni di silenzi ora è arrivato il rifiuto del Belgio di fornire spiegazioni in nome di «interessi superiori»

rati hanno allontanato la verità sulla strage del Dc9».

Dobbiamo rassegnarci e accettare, ormai stremati dal passare degli anni, che questo sia avvenuto? A Bologna, insieme alle istituzioni, ai sindaci di Bologna e Palermo, continueremo a ricordare quei nostri cari, 81 cittadini innocenti ai quali non si è saputo, 32 anni fa, garantire la vita e ai quali si continua a non dare giustizia. Ma continueremo a sostenere con determinazione che sulla vicenda Ustica c'è una verità che è già stata conseguita con il contributo delle indagini della magistratura e con il contributo delle inchieste parlamentari. Bisogna prendere atto di tutto ciò, bisogna che ne prendano atto tutte le istituzioni dello Stato. E bisogna che proprio da questa consapevolezza la politica, il governo facciano determinanti sforzi in difesa soprattutto della dignità del Paese stesso.

Non può ulteriormente essere tollerato che Stati amici o alleati non rispondano, o addirittura neghino la collaborazione, alle richieste della nostra magistratura. Si debbono riaprire i dialoghi con la Nato per chiedere un ulteriore sforzo per reperire informazioni e poi bisogna allacciare rapporti nuovi con la Libia. E Intanto operare perché i giudici italiani abbiano a disposizione il materiale che può essere stato reperito durante la presenza italiana nei giorni caldi della caduta di Gheddafi e comunque possano incontrare elementi rifugiati nel nostro Paese.

Chiederemo dunque verità e giustizia per i nostri cari e un sussulto di dignità per il nostro Paese.



La lettera

USTICA, 32 ANNI DOPO IL DOVERE DELLA VERITÀ

ROMANO PRODI
WALTER VELTRONI

Caro direttore, il 27 giugno 1980 un aereo civile della compagnia Itavia doveva, da Bologna, raggiungere Palermo. Non arrivò mai. Quel volo fu spezzato, ottantuno innocenti cittadini persero la vita.

Sono trascorsi 32 anni, ma quella data non può e non deve essere dimenticata.

Per questo, innanzitutto, vogliamo rinnovare la nostra vicinanza ai parenti delle vittime che per tanti anni, nel loro dolore, hanno tenuta viva l'attenzione su questa tragedia, con una richiesta di verità e giustizia che si è fatta salvaguardia dei valori democratici.

Il Presidente della Repubblica Napolitano, in occasione del "Giorno della Memoria" del 2010 dedicato alle vittime del terrorismo, affermò che «intrecci eversivi», «forse anche intrighi internazionali, opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato e inefficienza di apparati, hanno allontanato la verità sulla strage del DC9».

Queste parole sono rimaste nella coscienza di tutti gli italiani e diventano ancora più intense davanti allo stato d'animo di chi – indelebilmente ferito da questa tragedia – denuncia il rischio che oggi, passati tanti anni dal 1999 (quando la sentenza-ordinanza del giudice Priore ci aveva consegnato una prima verità), ogni iniziativa si affievolisca.

Il giudizio civile, dopo una prima sentenza che ha dato ragione ai familiari nei confronti di ministeri dello Stato, è stato rinviato al 2015 e le indagini della Procura di Roma, tuttora aperte, conoscono difficoltà in attesa di una piena e convinta collaborazione di Stati amici e alleati. Lo stesso Parlamento europeo incontra difficoltà nella collaborazione.

L'Associazione dei familiari delle vittime ha svolto in questi anni una meritevole funzione civile contro l'oblio con uno sforzo tenace di tenere viva la memoria.

Uno sforzo articolato attraverso tante iniziative. Anche con i linguaggi della cultura, dell'arte – ne è esempio il Museo per la Memoria di Ustica che con l'installazione di Christian Boltanski è un grande patrimonio della cultura bolognese e ita-

liana da difendere e valorizzare – ma questo sforzo teso all'affermazione di una piena verità ha bisogno di ulteriore impulso da parte di chi si occupa di amministrare la cosa pubblica.

Crediamo sia giusto ricordare che quando il governo del quale eravamo rispettivamente presidente del Consiglio e vice-presidente chiese alle autorità politico-militari della Nato che i tracciati radar venissero messi a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana, fu compiuto semplicemente un dovere, in nome di quella politica che deve creare le condizioni perché la verità possa emergere.

Sulla vicenda Ustica ci sentiamo di affermare che c'è, diffusa, una consapevolezza che è già stata conseguita con il contributo delle indagini della magistratura, con il contributo delle inchieste parlamentari e delle ricerche portate avanti dalle associazioni delle vittime. Proprio da questa consapevolezza crediamo possano seguire passi e sforzi determinanti in difesa sia delle vittime e dei loro parenti che del Paese stesso.

Pensiamo a passi e sforzi che portino a ricercare la collaborazione piena e leale da parte di Paesi amici e alleati, a partire da quelli che per dispiegamento "naturale" di forze sono stati vicini al luogo dell'incidente (come le strutture militari statunitensi, gli aeroporti francesi, le unità in navigazione inglesi), fino ad altri che possono aver avuto presenze occasionali, come il Belgio.

È inoltre necessario riaprire in maniera più approfondita la collaborazione con la Nato e aprire anche una pagina nuova nei rapporti con la Libia, sia ricercando la collaborazione con i nuovi governanti sia riaprendo le pagine ancora opache dei rapporti tra i due Paesi con l'ausilio della documentazione che può essersi resa disponibile nel passaggio dei poteri.

Contribuire a raggiungere verità e giustizia su quanto accaduto quella sera di 32 anni fa sopra il cielo di Ustica rappresenta un dovere politico, morale e civile, un modo giusto per ricordare le vittime ed essere davvero vicini ai familiari e, più in generale, rappresenta un passo avanti per rimuovere veli e opacità su tanti, troppi misteri che hanno caratterizzato i passaggi più difficili e delicati della storia recente del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrivete Luzzatti: «Ci sono interessi superiori del Paese»

Tra le carte dell'archivio Craxi è stato recentemente trovato un documento inedito riguardante il caso Ustica. Si tratta di un promemoria del 1981 a firma del presidente della commissione d'inchiesta incaricata di determinare le cause della strage, Carlo Luzzatti, e destinato al Ministro dei Trasporti. A conclusione di tre pagine, in cui Luzzatti fa il punto sui lavori della commissione da lui presieduta, appare una considerazione che di tecnico ha proprio poco. Secondo Luzzatti, nel proseguire con le indagini sulle cause del disastro di Ustica, si doveva tenere conto delle «ripercussioni» che esse avrebbero potuto avere su non meglio precisati «interessi superiori del Paese».

Già alla fine del 1980, erano state escluse come cause del disastro l'avaria e la collisione con altro aereo. L'ipotesi del missile era molto concreta, come aveva spiegato il tecnico americano John Macidull che aveva studiato i tracciati radar e aveva individuato un secondo aereo volare lungo la traiettoria del DC-9, per poi incrociarne la rotta verso est in manovra di attacco. Luzzatti chiedeva dunque indicazioni al governo: era proprio il caso, visti gli scenari che si andavano profilando, procedere con l'inchiesta?

Comunque, nulla di nuovo sotto il cielo. Nel documento, in sostanza, viene esplicitato ciò che eravamo abituati a leggere tra le righe, a dedurre dai com-

portamenti omissivi, dai depistaggi: Ustica è una verità che pesa troppo per essere svelata. Ci sono sempre stati, come scrisse Luzzatti trentuno anni fa, «interessi superiori del Paese» che impediscono di svelare cos'è successo a quel DC-9 dell'Itavia, esploso in aria la sera del 27 giugno di trentadue anni fa con 81 persone a bordo. Grazie all'istruttoria condotta dal giudice Rosario Priore negli anni '90, oggi sappiamo che il DC-9 fu abbattuto all'interno di uno scenario di guerra aerea. Un documento consegnato dalla Nato nel 1997 parla chiaro: intorno all'aereo dell'Itavia, quella sera, volavano ben ventuno aerei militari di diverse nazionalità.

Luzzatti era dunque preoccupato delle ripercussioni che Ustica avrebbe potuto avere su «interessi superiori del Paese». Ma Luzzatti non era solo il presidente di una Commissione ministeriale. Egli era anche diventato, nei primi mesi dopo la strage, stretto collaboratore del magistrato inquirente a Roma, Giorgio Santacroce. I periti nominati dalla Procura di Palermo, competente per le prime due settimane, vennero estromessi dalle indagini, e la Commissione Luzzatti - che al suo interno contava anche rappresentanti dell'Aeronautica militare - finì per diventare, di fatto, il braccio operativo peritale della magistratura. La questione di illegittimità venne sollevata solo nel 1984 dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli, secondo cui i membri della commissione ministeriale non avevano titolo per maneggiare corpi di rea-

to.

Nei primi e decisivi anni, la Procura di Roma ha fatto decisamente poco per dimostrare di avere a cuore il raggiungimento della verità. Basti pensare a quando il magistrato Santacroce denunciò per diffusione di notizia falsa e tendenziosa Aldo Davanzali, allora presidente dell'Itavia, che nel dicembre 1980 aveva diffuso alla stampa i risultati di alcune analisi tecniche che avvaloravano l'ipotesi del missile. Eppure, il giorno precedente, il ministro dei Trasporti Rino Formica (Psi) aveva riferito alla Camera di ritenere l'ipotesi del missile la «più probabile» rispetto alle altre. Cosa fece in seguito la Procura romana? Restò per tre anni in attesa di risultati di analisi di laboratorio, senza nemmeno pensare, per esempio, di sequestrare le registrazioni delle conversazioni telefoniche intercorse tra i centri radar dopo l'incidente. Venne fatto solo nel 1992, da Priore. In quelle telefonate gli operatori radar parlavano di aerei militari americani, di portaerei.

C'erano dunque ventuno aerei militari stranieri in volo, quella sera, intorno al DC-9. Gli interessi superiori pesano ancora oggi, dal momento che paesi come Stati Uniti e Francia continuano ad ignorare le rogatorie della nostra magistratura che chiede di conoscere le nazionalità di quegli aerei. E perché il governo italiano non sollecita quei governi amici a collaborare per la verità? Evidentemente, ancora una volta, interessi superiori, e forse anche diversi da quelli cui alludeva Luzzatti nel 1981, continuano a confondere le carte.

IL DOSSIER

CORA RANCI

Università di Bologna

Il presidente della prima commissione d'inchiesta disse che si doveva tener conto delle «ripercussioni». E tutto venne insabbiato



Ustica, il lungo silenzio iniziò con una lettera

● **Domani il 32esimo anniversario** Una missiva ministeriale spiegava come la dinamica fosse già chiara subito dopo la tragedia ● **L'ex ministro Formica: «Per conoscere la verità serve un secolo»**

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

L'indirizzo delle indagini», la stessa «scelta della scala delle priorità» dovevano scaturire da una valutazione che tenesse «conto delle ripercussioni che i risultati» avrebbero prodotto sugli «interessi superiori del Paese». Provando a tradurre: prima la ragione di stato, poi la verità sugli 81 morti della strage di Ustica, di cui domani cade il 32° anniversario. È scritto in linguaggio sufficientemente chiaro in un documento uscito dall'archivio Craxi grazie alla tenacia di Cora Ranci, dottoranda di ricerca alla facoltà di Scienze Politiche di Bologna. Il testo è di Carlo Luzzatti, già presidente tra l'80 e l'82 della commissione d'inchiesta che esclude il cedimento strutturale del volo Itavia scomparso dagli schermi radar il 27 giugno, concludendo a favore di due ipotesi: bomba o missile. La nota ("Promemoria per il signor ministro dei trasporti...") è sicuramente dell'81, perché, osserva Ranci, fa riferimento a due relazioni inviate al ministro Rino Formica il 31 luglio e il 5 dicembre 1980. Destinatario del documento fu con ogni probabilità il successore di Formica, Vincenzo Balzamo, anche lui esponente socialista, ministro dei Trasporti dal 28 giugno 1981, deceduto nel '92, dopo aver ricevuto un avviso di garanzia nell'ambito delle indagini su Tangentopoli. A confermarlo è lo stesso Formica, il primo nell'80 a formula-

re esplicitamente l'ipotesi del missile, quindi dell'azione di guerra non convenzionale nei cieli di Ustica, successivamente convalidata da indagini giudiziarie e sentenze. «Nell'80 disposi, per evitare lungaggini, che la commissione da me istituita indirzasse dei promemoria al ministro competente. Sulla base del primo io stesso riferei alle Camere». Del documento emerse dagli archivi del Senato, Formica spiega di non aver mai sentito parlare, ma ne offre comunque una spiegazione. «Indubbiamente il ministro deve aver chiesto alla commissione a che punto erano i lavori. E la risposta è stata: "Siamo in attesa di disposizioni per le implicazioni che possono sorgere a livello internazionale"». Una replica che non stupisce l'ex titolare dei Trasporti - «Non mi sembra un documento eccezionale» - ma che in qualche modo costituisce il prologo e la spiegazione dei 32 anni trascorsi senza sapere chi la sera del 27 giugno 1980 abbia premuto il grilletto. Del resto Formica lo ripete dal 2010: «Non bastano 30 anni, ci vorrà un secolo prima di capire quello che accadde a Ustica». Eppure proprio in quel promemoria si fa riferimento alla presenza di fosforo su un elemento del carrello (all'epoca il relitto non era ancora stato recuperato) trovato nell'addome di una delle vittime. Particolare da cui discende «una traiettoria dall'esterno verso l'interno», incompatibile sia con l'ipotesi del cedimento strutturale che con quella della bomba a bordo. La commissione esclude anche, attraverso il confronto con un incidente aereo del '79, che certi effetti possano essere

stati prodotti dall'impatto del Dc 9 con la superficie del mare.

Essendo già stato escluso lo scontro accidentale con un altro aereo, non rimangono ipotesi molto diverse da quelle che possono produrre conseguenze sul piano internazionale: meglio chiedere indicazioni al ministro. Del resto, ricorda Cora Ranci, l'ipotesi del missile era già molto concreta, come aveva spiegato il tecnico americano John Macidull. E sedici anni dopo il documento della commissione Luzzatti, eccone un altro, questa volta della Nato, in cui si parla della presenza intorno al Dc 9 di Ustica di 21 aerei militari di varia nazionalità. Circostanza già intuuta da Formica nell'80 sulla scorta delle indicazioni del generale Rana relative ai tracciati radar. L'ipotesi del missile ha un cuore antico. «A un certo punto tutti i partiti dell'arco costituzionale che, adducendo il cedimento strutturale, chiedeva di revocare la licenza a Itavia. Fu per questo che al Senato prospettai l'ipotesi del missile».

Ipotesi, spiega Cora Ranci, rimasta lettera morta. «Luzzatti, così preoccupato degli "interessi superiori del Paese", non era solo il presidente di una commissione ministeriale, ma anche il più stretto collaboratore del magistrato che all'epoca indagava sulla strage, Giorgio Santacroce». E una cosa è certa, conclude Ranci, in quei primi anni, decisivi per l'accertamento della verità la magistratura fece molto poco. «Ad esempio - ricorda Ranci - restò per tre anni in attesa dei risultati di laboratorio, senza nemmeno pensare di sequestrare le registrazioni delle conversazioni telefoniche tra i centri radar».



di GIOVANNI DE LUNA

LA STRAGE DI USTICA? PER LONDRA E LA CIA FU UN «NON EVENTO» DI POCO IMPORTANZA

Gli inglesi seguivano con molta attenzione

le vicende del terrorismo italiano. I loro timori riguardavano i possibili rapporti tra le Brigate Rosse e l'Ira. Con grande assiduità l'ambasciata inviava a Londra elenchi dettagliati di tutti gli episodi terroristici registrati nel nostro Paese.

In quello relativo al giugno del 1980 non c'è nessun accenno all'abbattimento dell'aereo civile nel cielo di Ustica che, il 27 giugno, causò la morte di 81 persone. Per gli inglesi quella strage era un «non event» o comunque non rientrava nella casistica de-

gli attentati terroristici.

Dello stesso parere era il capo della Cia in Italia, Clarridge («In the terrorist sense was a non event»). Questo atteggiamento reticente e inquietante emerge da una ricerca negli archivi britannici avviata da Mariele Merlati e da un gruppo di studiosi dell'Università di Milano.

Sono documenti importanti che riguardano la politica estera italiana, stretta tra le mire espansionistiche della Libia nel Nord Africa, le esigenze della Nato di tenere sotto controllo quell'area del Mediterraneo, il ruolo inedito assunto da Malta dopo la fine del dominio inglese.

Questa ricerca propone una chiave interpretativa (una vera guerra diplomatico-militare con al centro la Libia di Gheddafi), per arrivare a una ricostruzione storica attendibile da affiancare a quanto, sull'abbattimento dell'aereo, è già emerso in via giudiziaria.

Soprattutto è importante che a vararla abbia contribuito il sostegno dell'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica.

Tra storia e memoria, in questo caso, non c'è stata contrapposizione ma complementarità: alla memoria il compito di tenere vivi il dolore e il lutto; alla storia la possibilità di andare oltre le emozioni per cercare ne-

gli archivi i documenti per ridare trasparenza a eventi su cui grava una plumbea opacità.

Tra le tante associazioni che in Italia tutelano la memoria delle vittime, ce ne sono alcune in cui sembrano prevalere strategie risarcitorie, un uso del proprio dolore privato per ottenere anche gratificazioni finanziarie e visibilità nello spazio pubblico.

Nel caso di quella dei familiari delle vittime di Ustica non è proprio così. Dal loro impegno in questi trent'anni per rompere il silenzio omertoso delle nostre istituzioni, emerge un «familismo morale» che persegue più il bene comune (l'accertamento della verità e della giustizia) che i propri interessi economici. ■■

Napolitano sulle stragi

«Apparati dello Stato contro la verità»

La denuncia del ministro Cancellieri: «Aprire archivi per la verità su Ustica»

Marino Collacciani

m.collacciani@iltempo.it

■ Dopo quasi quattordici decenni, un nuovo boato sembra scuotere le coscienze di molti, risvegliare antichi sospetti, lanciare nuove versioni confezionate anch'esse senza prove certe, in un puzzle di poteri forti, in realtà mai ricomposto e consegnato alla storia come verità.

Premessa necessaria per entrare nella notizia. Perché sulla strage di Piazza della Loggia a Brescia - dove esattamente 38 anni fa rimasero uccise otto persone e un centinaio rimasero ferite - vanno dette a voce alta alcune verità secondo il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: ovvero che si è trattato di un'azione criminale «di estrema destra neofascista» e che la ricerca della verità fu ostacolata «da una parte degli apparati dello Stato».

Effettivamente sono parole pesanti quelle che il Capo dello Stato ha inviato nel suo messaggio al sindaco della città, Adriano Paroli. Ancora più forti, ricordando che l'ultima sentenza di assoluzione per tutti gli imputati, nel processo d'appello, risale allo scorso 14 aprile.

Ma il messaggio del Capo dello Stato non è stato lapidario. Napolitano si è abbandonato

anche ad alcune riflessioni più circostanziate: «Comprendo e condivido la profonda amarezza di tutta la comunità bresciana e in primo luogo dei familiari delle vittime, lasciati ancora una volta senza il conforto di un accertamento e di una sanzione di colpevolezza per i responsabili di quella tragedia ispirata da ciechi disegni terroristici ed eversivi», ha scritto il presidente della Repubblica, aggiungendo che «il corso della giustizia deve, pur nei limiti in cui è rimasto possibile, continuare con ogni scrupolo e che, nel contempo va però fin da ora messo in luce quanto è emerso, dalle carte processuali e dalle inchieste parlamentari, sulla matrice di estrema destra neofascista di quell'azione criminale e sugli ostacoli che una parte degli apparati dello Stato frappose alla ricerca della verità».

Anche per questo motivo, il presidente dell'associazione familiari delle vittime, Manlio Milani, è tornato a chiedere l'apertura degli archivi.

Così come lo ha fatto dal palco di Piazza Loggia Susanna Camusso, segretaria della Cgil: «Cinque anni fa si è deciso di togliere il segreto di Stato. Perché dal 2007 a oggi non sono ancora stati aperti gli archivi di Stato, perché non ci sono i decreti che ci permettano di capire cosa c'è nella storia dei servizi segreti e dei servizi de-

viati?», ha detto fra gli applausi della gente presente mentre dall'altro lato della piazza si consumavano momenti di tensione fra le forze dell'ordine e il corteo del collettivo studentesco che voleva entrare in piazza anche se gli accordi erano per l'ingresso in un momento successivo.

Il trambusto ha fatto passare in secondo piano i messaggi dei presidenti della Camera, Gianfranco Fini, e del Senato, Renato Schifani. Analoga sorte per l'intervento dal palco di Martina Carpani, la presidente della consulta degli studenti di Brindisi, dove dieci giorni fa è scoppiata una bomba nonché per l'inaugurazione del percorso della Memoria di Brescia, composto da 495 formelle ciascuna con il nome di una vittima delle stragi terroristiche.

Non è mancata all'appuntamento il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, che ha avuto poi un incontro con gli studenti rispondendo alle loro domande, anche sugli scontri in Piazza della Loggia, provocati dal corteo. «Dovete essere molto rispettosi di tutte le libertà, la libertà finisce quando tocca la libertà degli altri».

Quindi, la responsabile del Viminale ha proseguito: «La pagina del terrorismo e delle stragi in Italia è una storia con tanti pezzi mancanti del puzz-

le, una storia con tanto, tanto sangue, ma anche una storia su alla quale bisogna continuare a lavorare per cercare la verità».

Se il ministro non nega che in passato ci siano state delle commissioni sulle stragi, lo Stato sta lavorando per continuare a cercare la verità. «Il segreto di Stato ha una durata di 30 anni perché ci sono delle verità che devono essere decantate nella storia, ma poi la verità esce sempre». Sulle stragi «c'è un livello di verità storica acclarata, ma la magistratura ha bisogno di fatti certi. Nella verità storica si parla anche di depistaggi, ma va dimostrato».

Capitolo a parte per la vicenda di Ustica, dove c'è una concreta possibilità che si possa arrivare alla verità: «Forse se si apriranno certi archivi».

Nel frattempo Brescia, 38 anni dopo, attende una risposta su chi ha messo a segno la strage dopo l'ultima sentenza di assoluzione del 14 aprile scorso. A chi le chiede la differenza tra gli anni delle stragi e il nuovo pericolo terrorismo, la Cancellieri risponde: «La vita degli italiani era sicuramente più complessa di adesso. Ricordo la Milano di quegli anni e una paura che adesso non c'è più. Adesso le paure sono altre, come il fenomeno della droga o una situazione sociale molto più complessa. Comunque sia la vita degli italiani è piena, libera e sicura».

INFO

Camusso

La segretaria della Cgil

«Perché dal 2007 a oggi
nulla è stato più fatto?»

Giorgio Napolitano

Il presidente della Repubblica ha ricordato la strage di Piazza della Loggia a Brescia avvenuta 38 anni fa



Palermo La Corte d'appello sospende i pagamenti alle famiglie Ustica, risarcimenti bloccati

PALERMO — Dopo 31 anni di attesa i parenti delle vittime della strage di Ustica dovranno aspettarne altri tre prima di sapere se riceveranno i 110 milioni di risarcimento stabiliti dalla sentenza di primo grado del processo civile. La Corte d'appello, che dovrà decidere se confermare o meno il verdetto con cui i ministri dei Trasporti e della Difesa sono stati condannati al maxi risarcimento, ha rinviato al 2015 il processo e deciso il congelamento della prima sentenza.

Il Dc-9 Itavia si è inabissato nel mare di Ustica il 27 giugno nel 1980: 81 le vittime. Lo scorso 10 settembre, dopo tre anni di dibattimento, una sentenza emessa dal Tribunale di Palermo (in cui si fa riferimento a un'azione di guerra nei cieli di Ustica) ha condannato i due dicasteri a risarcire 81 familiari. L'accusa: non

avere garantito la sicurezza del volo e avere negato a chi la chiedeva la verità sul disastro. Il verdetto è stato impugnato. E secondo la corte l'impugnazione, non essendo manifestamente infondata, richiederebbe ora un'accurata valutazione. A far pendere la bilancia per la sospensione dei risarcimenti c'è poi — scrive il collegio presieduto da Rocco Camerata Scovazzo — «la considerevole entità della somma oggetto della condanna». Recuperarli dalle parti sarebbe difficile. E comunque, lo Stato avrebbe un grave danno dall'adempimento. «La sospensiva è in un certo senso comprensibile vista l'estrema importanza della somma», commenta Daniele Osnato, legale di 68 degli 81 famigliari. «Quello per cui davvero ci rammarichiamo è il rinvio del processo al 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo

Ustica, beffa sulla strage sospesi i risarcimenti se ne riparla fra tre anni

PALERMO — Una sola sentenza non basta per stabilire che i familiari delle 81 vittime del disastro aereo del 29 giugno 1980 ad Ustica abbiano diritto al risarcimento. Con questa motivazione la Corte d'appello di Palermo ha sospeso il pagamento dei 110 milioni di euro che il tribunale civile aveva stabilito come equo indennizzo per le famiglie dei passeggeri del Dc9 Itavia precipitato in mare mentre era in volo da Palermo a Bologna. A pagare avrebbero dovuto essere i ministeri della Difesa e dei Trasporti, riconosciuti responsabili di non avere garantito la sicurezza del volo. Decisione rinviata all'esito del processo d'appello i cui tempi però si prevedono biblici: prossima udienza fra tre anni, il 15 aprile 2015, quando saranno trascorsi 35 anni dall'incidente aereo. Familiari indignati. «Quanto ancora bisogna attendere per avere una risposta?».



PALERMO, IN APPELLO

**Strage Ustica,
 l'ultima beffa:
 risarcimenti
 rinviati al 2015**

PALERMO

Soltanto poche righe per rinviare, di tre anni, precisamente al 15 aprile del 2015, l'eventuale risarcimento dei familiari delle vittime della strage di Ustica del 27 giugno 1980. Si celebrerà infatti a 35 anni dall'inabissamento del DC-9 dell'Itavia, in volo tra Bologna e Palermo con a bordo 81 persone che morirono tutte, la prossima udienza del processo di secondo grado, così come ha deciso la prima sezione civile della Corte d'Appello di Palermo. Il Tribunale aveva disposto il pagamento di 110 milioni di euro alle parti civili da parte dei ministeri della Difesa e dei Trasporti che, in appello, hanno chiesto una sospensione dell'esecutività della sentenza. I familiari delle vittime si sono opposti ed hanno chiesto il pagamento immediato almeno delle somme riconosciute in sentenza a titolo di «danni non patrimoniali» e delle spese legali, nonchè il pagamento delle restanti somme in Buoni del tesoro poliennali, vincolati all'esito del giudizio.

I giudici hanno deciso di accogliere le richieste dei ministeri. Motivo: sarebbero ancora tutte da dimostrare le loro responsabilità (l'impugnazione «non evidenzia profili di evidente infondatezza»), ma anche ritenendoli debitori con ottima «qualità e solvibilità».

LA POLEMICA

Ustica, sospesi i risarcimenti ai familiari delle vittime

di SANDRO IANNI

ROMA - Per avere una risposta dallo Stato dovranno aspettare ancora tre anni gli 81 familiari delle vittime della strage del Dc-9 che si inabissò nel mare di Ustica il 27 giugno nel 1980. Tre anni che si aggiungono ai 31 trascorsi dal misterioso disastro.

La corte d'appello che dovrà decidere se confermare o meno la condanna milionaria dei ministeri dei Trasporti e della Difesa ha rinviato al 2015 il processo. Ma intanto ha deciso il congelamento del verdetto di primo grado: i parenti di chi nella tragedia dell'Itavia perse la vita, per ora, non incasseranno i risarcimenti. Sono stati sospesi in attesa della pronuncia sull'impugnazione del verdetto che riteneva colpevole lo Stato di non avere garantito la sicurezza del volo e di avere negato a chi la chiedeva la verità sul disastro. Un'impugnazione che richiederebbe un'accurata valutazione. Il collegio presieduto da Rocco Camerata Scovazzo ha preso in considerazione «la considerevole entità della somma oggetto della condanna».

Duro il commento di Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime: «Mi permetto di sottolineare come il Governo sia stato ben sollecitato nel ricorrere e nel proporre la sospensiva - ha detto - e non sia attivo nello stesso modo nel chiedere a Stati amici ed alleati - Francia, Belgio, Germania e Stati Uniti - la risposta alle rogatorie (che giacciono inevase da due anni) della Procura della Repubblica di Roma, che ha riaperto le indagini dopo le dichiarazioni del presidente emerito Francesco Cossiga, il quale attribuiva la causa della tragedia ad un attacco di aerei francesi». Le dà ragione Walter Veltroni: «Sono vicino ai familiari delle vittime e sostengo la loro richiesta di un forte impegno italiano per sollecitare le rogatorie internazionali».

Il processo rinviato al 2015. Bonfietti: veloci sul ricorso lenti sulle rogatorie

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVA SENTENZA SULLA STRAGE DEL 1980

I giudici congelano il caso Ustica Niente risarcimento ai familiari

■ L'attesa dei parenti dei morti di Ustica non finisce. La corte d'Appello di Palermo ha sospeso l'esecutività della sentenza di primo grado che aveva stabilito il risarcimento delle famiglie delle vittime della strage del 29 giugno 1980 (nella foto il relitto del Dc 9 caduto). I ministeri dei Trasporti e della Difesa erano stati condannati a pagare oltre 110 milioni di euro agli 81 familiari. Non solo. Il processo è stato anche rinviato al 2015. I giudici palermitani hanno accolto la richiesta di sospensione della sentenza presentata il primo febbraio dall'avvocatura dello Stato. Tra i motivi che giustificano la sospensione, spiega la corte d'Appello, «va annoverato il grave danno che il debitore potrebbe ricevere dall'adempimento, a fronte di un'impugnazione che non evidenzia profili di evidente infondatezza». Per i giudici infatti, «con l'appello principale non è contestato solo il quantum ma anche l'an (il se, ndr) della condanna risarcitoria». Non essendo ancora definitiva dunque la sentenza di risarcimento, quest'ultimo deve essere sospeso.



→ **Il tribunale di Palermo** accoglie il ricorso del governo. 100 milioni era la somma riconosciuta

→ **Per la prossima udienza** si dovranno aspettare altri tre anni. Bonfietti: «Vergogna nazionale»

Ustica, attesa infinita Sospesi i risarcimenti milionari alle vittime

Il legale dei familiari delle vittime: «Difficile spiegare ai miei clienti che dovranno aspettare ancora tre anni per la prossima udienza. Mi rendo conto che la giustizia è oberata, ma la gente muore in attesa di giustizia».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

Di qua, i parenti delle 81 vittime della strage di Ustica. Di là, lo Stato. In mezzo, sempre lo stesso drammatico muro di gomma. Ancora lì, trentadue anni dopo. A rimbalzare ogni tentativo di giustizia. Sia pure in sede civile.

Stavolta, a rimbalzare indietro sono i 100 milioni che il ministero dei Trasporti e della Difesa, appena pochi mesi fa, erano stati condannati a risarcire ai parenti delle vittime. Per non aver garantito, come dovuto, la sicurezza di quel «Dc9 Itavia I-Tigi» in volo da Bologna a Palermo. E per aver svolto una sistematica azione di depistaggio e distruzione di atti che avrebbero potuto portare alla verità. Quella ricostruita dal giudice del Tribunale di Palermo Paola Protopisani che lo scorso 21 settembre condannò i due ministeri a risarcire i parenti delle vittime ripete, ripercorrendo la sentenza del '99 del giudice Priore, che nel cielo di Ustica la notte del 27 giugno 1980 ci fu un'azione di guerra, il «Dc9 Itavia I-Tigi» fu abbattuto da un missile o a causa di una quasi collisione con il velivolo militare che si era nascosto nella sua scia.

Contro quel risarcimento il passato governo aveva presentato ricorso. E ieri, i giudici palermitani hanno accolto la richiesta. Risarcimento sospeso, in attesa della sentenza d'ap-

pello. Ma la vera beffa è che la prossima udienza è convocata per l'aprile del 2015. Fra più di tre anni.

Un'attesa crudele. E «paradossale», osserva il legale dei familiari Daniele Osnato, tanto più che il tribunale di Palermo, al di là della esecutività del risarcimento disposto, «aveva riconosciuto il danno per denegata giustizia, censurando i depistaggi che avevano allungato enormemente le indagini». «Durante il processo è stata ricostruita una devastazione documentale incredibile, fogli tagliati con le lamette, centinaia di testimoni reticenti, lo stesso tribunale è rimasto allibito - racconta Osnato -, negli anni Ottanta è come se ci fosse stato un altro Stato all'interno dello Stato italiano che faceva i propri interessi contro quelli delle vittime della strage di Ustica». Difficile quindi da spiegare ai familiari delle vittime che ora dovranno aspettare ancora tre anni per la prossima udienza, si riempie di sconforto il legale al termine di un'altra giornata dura da mandare giù: «Mi rendo conto che la giustizia è oberata, ma la gente muore in attesa di giustizia».

La solerzia lo Stato l'ha messa tutta nell'evitare, almeno per il momento, di risarcire le vittime. «Questa attenzione particolare», la chiama la presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, Daria Bonfietti, senatrice del Pd. Ebbene, «la stessa solerzia e determinazione - denuncia Daria Bonfietti - non l'abbiamo riscontrata quando si trattava di seguire le rogatorie internazionali inoltrate dalla procura di Roma», dove, sulla base delle dichiarazioni di Cossiga, nel 2008 è stato aperto un nuovo procedimento penale.

LA VERGOGNA NAZIONALE

Prima alla stampa e poi allo stesso tribunale civile di Palermo Cossiga aveva confermato la ipotesi che fosse stato un missile lanciato da un velivolo dell'Aéronavale decollato dalla portaerei Clemenceau a colpire il Dc 9.

Di certo una parte dei «misteri di Ustica» è ancora custodita all'estero. Le rogatorie a Francia, Belgio, Germania e Stati Uniti giacciono inevase da tre anni. «Abbiamo dei nuovi ministri, che si impegnano, che chiedano conto ai Paesi amici e alleati», attacca ancora Daria Bonfietti. Quanto al ricorso presentato dal precedente governo e alla vittoria ottenuta che consente allo Stato di rinviare il risarcimento, osserva, con un certo disgusto: «Certo non è una grande manifestazione di dignità nazionale questo non voler accettare la verità». Perché è ancora questo esercizio ostinato di negazione che Daria Bonfietti legge dietro la linea difensiva intrapresa dallo Stato.

«La sentenza del giudice Protopisani dice le stesse cose che diceva il giudice Priore nel '99, non accettare di riconoscere quello che è accaduto quella notte del 1980 mi sembra una vergogna», conclude con amarezza. Su quella «difficoltà a riconoscere le responsabilità» di fronte alla strage di Ustica, punta il dito con Daria Bonfietti, Walter Veltroni. «Vicino ai familiari delle vittime» e al loro fianco nel sostenere «la richiesta di un forte impegno italiano per sollecitare le rogatorie internazionali necessarie a scrivere una ricostruzione definitiva di una strage orribile». ❖

Le rogatorie

«Inevase da anni, il governo si attivi per avere risposte»

USTICA, TRIPOLI APRA GLI ARCHIVI

◆ *Valter Delle Donne*

Un piano di Gheddafi per fornire armi e materiale per costruire bombe nelle ambasciate libiche. A svelare il clamoroso retroscena il viceministro del nuovo governo libico Abdul Aziz, in un'intervista rilasciata domenica alla Reuters. Una nuova rivelazione che apre scenari nuovi e che si inseriscono nelle tante pagine ancora ignote del capitolo dei rapporti tra Italia e Libia. Rapporti che Vincenzo Ruggero Manca - generale di squadra aerea, senatore del centrodestra per due legislature e vicepresidente della commissione Stragi - ha ricostruito in un ricco volume dal titolo *Italia-Libia Stranamore. 1911-2011* (Edizioni Koinè). Un libro che declina nel sottotitolo i contenuti del vero e proprio dossier: *Un rapporto di amore-odio con una guerra controversa ed indecifrabile*. La guerra in questione, non fa mistero Manca, è quella degli anni dell'attività terroristica (tra gli anni Settanta e Ottanta) nel periodo della dittatura di Muammar Gheddafi. La tesi del libro è che sulla caduta del Dc9 Itavia, avvenuta il 27 giugno 1980, comunque la si pensi, i libici abbiano qualcosa da nascondere. Secondo le motivazioni della sentenza del tribunale civile di Palermo, che il 12 settembre scorso ha condannato il ministero dei Trasporti e quello della Difesa a risarcire con oltre cento milioni di euro i familiari delle vittime, il Dc9 fu abbattuto da un missile o precipitò in seguito a una "quasi collisione" con un caccia militare. Secondo il giudice, «tutti gli elementi considerati consentono di ritenere provato» che il Dc9 si trovò in mezzo a un'operazione militare. Due caccia intercettarono un velivolo militare che si era nascosto nella scia dell'aereo passeggeri, che fu colpito direttamente da un missile oppure precipitò per evitare l'aereo "nascosto". Il libro evidenzia le contraddizioni della sentenza del tribunale civile di Palermo, che «pone, alla base delle decisioni, interpretazioni di circostanze dall'alto contenuto tecnico-scientifico del tutto opposte a quelle cui perviene il processo penale avviato nel 2000 e conclusosi in Cassazione nel 2007». In particolare, «la novità della sentenza palermitana rispetto a quella penale è il convincimento del giudice, sull'esistenza di una circolazione di altri aerei lungo la rotta del Dc9 la sera del 27 giugno 1980, tesi questa che, come noto, è anche quella preferita dall'immaginario collettivo per la fascinosa suggestione che provoca l'idea di un'infuocata battaglia aerea nel cielo».

Ipotesi che Manca smonta citando la sentenza della Corte di Appello di Roma: «L'ipotesi di un velivolo (per la sentenza civile ce ne

sarebbero più di uno) che volava accanto al Dc9 Itavia è supportato solo da ipotesi, da deduzioni, da probabilità e da basse percentuali e mai da una sola certezza». Manca cita a supporto della tesi i pareri del prefetto Vincenzo Parisi («un attentato dei libici») e qualcuno del mestiere, come il generale Adelio Maletti, capo del settore controspionaggio del Sid negli anni '70 che definì la strage di Ustica «un attentato libico di stile gheddafiano contro Paesi occidentali variamente legati agli Usa come più tardi (1988-1989) avvenne nei casi Lockerbie e del Ciad».

Che cosa fare, dunque? Per Manca è il momento opportuno per chiedere alla Libia di aprire i suoi archivi. In questo senso rende l'idea del clima, l'intervista rilasciata dal viceministro degli Affari esteri del Comitato nazionale di transizione, Abdul Aziz il quale riferisce di un piano top secret del defunto rais Muammar Gheddafi per «nascondere armi nelle ambasciate libiche sparse nel mondo». Tra le armi, inviate tramite posta diplomatica, pistole, granate, materiali per la fabbricazione di bombe. «Sarebbero dovute servire per giustiziare i dissidenti libici all'estero o per operazioni contro i Paesi che ospitano le missioni», ipotizza il funzionario. Gli uomini di Gheddafi inviarono armi «in molti paesi. In Africa, Asia ed Europa. Nessuno conosce esattamente i dettagli del piano. Onestamente, tutto è possibile con l'antico regime».

In febbraio i media locali informarono della scoperta ad Atene di un piccolo arsenale: 30 pistole, due mitragliatrici, 15 chilogrammi di esplosivo al plastico, detonatori, 2 bombe a mano, silenziatori e attrezzature per le intercettazioni telefoniche. Aziz dice di non poter fare i nomi delle nazioni le cui ambasciate nascondono arsenali. Esclude però gli Stati Uniti e assicura che «in altri Stati dell'Unione europea, oltre la Grecia, sono presenti armi libiche». «Le ambasciate di Tripoli in cui sono state rinvenute armi, stanno trovando un accordo con gli Stati ospitanti per inviare le armi in Libia legalmente. Buona parte dei Paesi si è detta d'accordo al rimpatrio. Vogliamo essere trasparenti, non abbiamo nulla da nascondere». Sul caso Ustica c'è chi invece è convinto che la pista sia una e una soltanto: quella del «complotto del silenzio dei Paesi della Nato». Lo dimostra la richiesta di una trentina di eurodeputati italiani presentata in un'interrogazione alla Commissione e al Consiglio Ue per fare pressione su Francia, Belgio e Germania affinché collaborino. «Verificare se la decisione dei Paesi membri di non dare né risposta né assistenza alle autorità giudiziarie italiane non violi il principio della cooperazione leale tra Paesi dell'Ue sancita

nei trattati», è la richiesta avanzata alle autorità europee dagli eurodeputati, spiega in una nota Salvatore Caronna (Pd), primo firmatario dell'interrogazione. Insieme all'Associazione familiari delle vittime, sottolinea Caronna, «siamo impegnati a verificare la possibilità di sbloccare una situazione che ha assunto dimensioni grottesche». L'eurodeputato Pd non ha dubbi: «Nell'area erano presenti aerei e navi di alcuni Paesi membri (Francia, Germania, Belgio) e di due Paesi terzi (Stati Uniti e Libia)». Per Caronna «sapere cosa hanno visto quelle navi e quegli aerei è di fondamentale importanza per fare piena e definitiva luce su ciò che è realmente accaduto quella notte».

Per Manca l'occasione sarebbe invece ancora più a portata di mano: chiedere alla nascente democrazia libica, le elezioni ci saranno a giugno, di aprire i suoi archivi su quei fatti. Un'occasione più unica che rara per avere una parola di verità, senza trincerarsi dietro tesi preconcepite.

Vincenzo Manca nel libro
"Italia-Libia" evidenzia
le contraddizioni della sentenza
di Palermo e sollecita
la democrazia libica a fare
chiarezza sulla caduta del Dc9



La tesi del complotto per far tacere i teste chiave di uno scontro in cielo tra un caccia francese e un Mig libico? Un'eventualità confutata dall'Aeronautica militare, che cita le perizie ufficiali

USTICA, MISTERO SENZA FINE: SI SPERA NEGLI ARCHIVI LIBICI

DOPO LA CADUTA DI GHEDDAFI IL GOVERNO DI TRIPOLI SI DICE PRONTO A OFFRIRE COLLABORAZIONE

◆ *Valter Delle Donne*

Ustica anno zero: a quasi 32 anni dalla strage del Dc9 Itavia dove sono morte 81 persone tra passeggeri ed equipaggio, la ferita non si rimargina e le certezze si sgretolano.

Ieri abbiamo ospitato l'articolo del nostro collaboratore Marco Valle, dal titolo: "Strage di Ustica, le accuse di Cossiga trovano conferma". Secondo la ricostruzione dell'autore, «l'incidente di Ramstein non fu causato dall'errore del pilota». Una ricostruzione avallata dai sospetti sollevati a suo tempo dal presidente della Repubblica, morto nell'agosto del 2010. A questo si aggiunge la tesi del complotto che avrebbe eliminato i testimoni scomodi dell'incidente provocato dal missile di un aereo (un Mirage francese, secondo l'autore). Tra loro Ivo Nutarelli, uno dei piloti delle Frecce tricolori morto sui cieli di Ramstein, in Germania, durante un'esibizione acrobatica nella base Nato, il 28 agosto 1988. In quell'occasione con Nutarelli morirono anche i piloti Mario Naldini e Giorgio Alessio. Citando una denuncia del 31 gennaio dell'avvocato Daniele Osnato, legale dei parenti delle vittime della strage di Ustica, si è tornato a parlare di depistaggio: «Analisi tecniche e testimonianze inducono la difesa a pensare che l'aereo di Nutarelli sia

stato sabotato», è l'accusa di Orsato.

Per l'Aeronautica militare italiana queste accuse «sono smentite da obiettive risultanze investigative e processuali». Lo Stato Maggiore dell'Aeronautica, ha ricordato che «sono state costituite due commissioni di investigazione, una nazionale e l'altra internazionale, quest'ultima

composta da ufficiali italiani, tedeschi ed americani, che a seguito degli accertamenti tecnici effettuati dopo l'incidente hanno escluso la possibilità di avarie o malfunzionamenti dei velivoli coinvolti nella sciagura aerea». In particolare, in quella nazionale, «il giudice istruttore del Tribunale di Udine dottor Roberto Pavioti, ha concluso l'indagine evidenziando che l'evento di Ramstein non è ascrivibile a responsabilità penale di alcuno».

Una posizione che ribadisce punto su punto il generale Vincenzo Manca. Una carriera in Aeronautica militare, prima come pilota poi percorrendo tutti i gradini della carriera giungendo ai vertici più alti della gerarchia aerea. Nella sua attività parlamentare è stato vicepresidente della Commissione stragi, posizione che gli ha consentito di scrivere numerosi libri sulla strage di Ustica. Nell'ultimo, *Giustizia e Verità-Ustica* (Koinè, nuove edizioni 2010), ha cercato di scalfire quello che lui ha definito «l'immaginario collettivo che vuole vedere nella caduta del Dc9 nelle acque di Ustica il coinvolgimento dell'Italia in operazioni di guerra non dichiarata tra Francia e Libia».

Il generale Manca prova a smontare tutto quello che crediamo di sapere: «Il vero muro di gomma, per parafrasare il film ispirato all'inchiesta di Andrea Purgatori, è quello dei media che hanno deciso a tavolino che ad abbattere l'aereo che andava da Bologna a Palermo è stato un missile. Quindi tutto quello che non entra in questo teorema, non viene preso in considerazione». Terreno scivoloso, ma è stato proprio uno dei grandi potenti della prima Repubblica, Cossiga, a parlare di un complotto. Qui Manca non ci sta: «Non mi riferisco a voci, né a quello

che ha detto un giornalista, un avvocato, un giudice istruttore. Mi baso solo sui documenti ufficiali e alle testimonianze dirette».

Quindi? «A me personalmente il presidente Cossiga ha detto il contrario. E se non crede a me, creda alla sentenza civile di Palermo del giudice Protopisani, che a tal riguardo ha scritto di "contraddittorietà delle tesi esposte dal presidente Cossiga"». Insomma, Cossiga non era attendibile. Su Ramstein, «ha risposto bene l'Aeronautica militare». Nessun missile? Per il generale Manca la pista giusta è quella libica: «Le ricordo due date: 27 giugno 1980, esplose in volo un aereo da Bologna a Palermo. Poco più di un mese dopo, il 2 agosto 1980, e qui torna Bologna, una bomba esplose alla stazione provocando la strage che conosciamo. Vedo un link». Inoltre «undici dei migliori periti del mondo hanno scritto che l'esplosione è stata causata da una bomba e non da un missile». Perché sarebbe stata proprio la Libia di Gheddafi? «Per l'analogia con altri due aerei esplosi in volo, Lokkerbie e Tenerè, che sono stati riconosciuti come attentati ad opera dei terroristi del Rais». L'ex vicepresidente della Commissione stragi ha anche il movente: «Una ritorsione libica contro l'Italia per le trattative con Malta che avrebbero limitato le basi di rifornimento di armi di Tripoli». Speranze di avere qualche evidenza definitiva? «Confidiamo nell'apertura del governo provvisorio libico. È passata sotto silenzio la loro disponibilità a fare chiarezza su quanto accaduto il 27 giugno 1980».

Una questione tutt'altro che conclusa: in questi giorni, a Palermo, è cominciato il processo d'appello con i ministeri della Difesa e dei Trasporti che contestano la condanna subita a risarcire, con centodieci milioni di euro.

«Il 27 giugno '80 il volo da Bologna, il 2 agosto la bomba alla stazione». Per Manca «c'è un link»

LA CONTROVERITÀ
VINCENZO MANCA
SI È OCCUPATO DEL CASO
IN COMMISSIONE STRAGI:
«PER UNDICI PERITI
È STATA UNA BOMBA»

→ **L'Avvocatura ha chiesto** la sospensione dei pagamenti per i famigliari delle vittime

→ **Si riapre il caso** dei due piloti delle Frece Tricolori morti nell'incidente in Germania nel 1988

Ustica, lo Stato blocca il maxi risarcimento

Il giallo di Ramstein

Il mistero di Ustica e la tragedia delle 81 vittime torna a far parlare di sé. In appello, per il risarcimento, lo Stato blocca la sentenza che lo condanna a pagare. E si torna a parlare di depistaggi per il rogo di Ramstein.

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Lo Stato, condannato, non vuole pagare per i morti di Ustica. Ne abbiamo conferma da ieri, quando l'avvocatura ha chiesto di bloccare i 110 milioni di euro che spettano ai familiari delle vittime per la sentenza di primo grado. Si è aperto infatti con la prima udienza il processo di appello sul tema dei risarcimenti civili a favore di chi ha perso mariti, mogli, figli, fratelli e sorelle in quel buco nero tra Ponza e la Sicilia, ormai lontano 32 anni. I familiari si sono rivolti per la prima al tribunale nel 2007. E secondo Paola Protopisani, giudice della terza sezione civile del tribunale di Palermo che si è pronunciata lo scorso 12 settembre, il ministero della Difesa e quello dei Trasporti hanno provocato «danni morali e psichici notevolissimi ai familiari delle vittime». Una condanna arrivata dopo altri due, quella del 2007 e una successiva del 2010, con una cifra record e un concerto di consensi nella società civile. Tra le stonature, spiccò - non per la prima volta - quella del sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Carlo Giovanardi, che ha pacatamente definito la decisione della dottoressa Protopisani «una sentenza che stravolge la verità».

In realtà, la sentenza riconduce ai ministeri e quindi a due apparati dello Stato preposti a farlo, la responsabi-

lità della sicurezza del volo Itavia inghiottito dal Tirreno in quella notte di giugno, ma gli contesta e sanziona anche la successiva opera di occultamento della verità a suon di depistaggi, sparizioni e strane morti più o meno collegate alla vicenda.

E tra le pieghe del lungo elenco di decessi sui quali non si sono mai chiariti tutti i dubbi, ben 11 più 2 legati alla vicenda del Mig libico piombato sulla Sila, come si legge nel capo 4 della ponderosa sentenza del giudice Rosario Priore, torna a galla come un fantasma senza pace la misteriosa fine del Dc9 decollato da Bologna con due ore di ritardo, e «agganciato» per l'ultima volta alle 20.58 dal controllo di Roma. È in corso infatti un'indagine difensiva da parte dell'avvocato Daniele Osnato, legale dei familiari delle vittime, con l'assistenza del professor Alfredo Galasso.

Gli accertamenti condotti dal collegio difensivo riguardano il drammatico incidente di Ramstein, accaduto nei cieli tedeschi il 28 agosto 1988, otto anni dopo il disastro di Ustica e a pensarci bene con una singolare sequenza di "8", se la cabalistica ha un senso. In quel rogo costato la vita 67 persone, con un migliaio di feriti, 346 dei quali gravi, persero la vita tre ufficiali dell'aeronautica italiana, membri della pattuglia acrobatica delle Frece tricolori, 313° Gruppo addestramento acrobatico. Si tratta del tenente colonnello Mario Naldini, fiorentino, 41 anni, capoformazione, del collega Ivo Naldini, 38, palermitano, e del capitano Giorgio Alessio. Sono ancora in circolazione le terribili immagini di quel *Cardioide* che gli MB 339 avrebbero dovuto disegnare nel cielo dell'aeroporto tedesco, da-

vanti a 300mila persone.

L'esercizio da eseguire prevedeva che la Pan, acronimo per Pattuglia acrobatica nazionale (vanto italiano in tutto il mondo dal 1961, grazie ad un'élite di piloti e ad una tradizione consolidata), diviso in due formazioni, dovesse appunto chiudere la figura, "infilzato" dal solista col suo volo che doveva passare come una freccia nel cuore. Solo che Pony 10, l'aereo del tenente colonnello Nutarelli, arrivò troppo presto nella traiettoria dei compagni e soprattutto ad una quota troppo bassa. Nemmeno il carrello e freno aerodinamico riuscirono ad impedire l'impatto con Pony 1, l'aereo del capoformazione Naldini, e con Pony 2 sul quale si trovava il capitano Alessio.

L'impatto fu terrificante e infuocato e mentre i Pony 1 e Pony 2 precipitavano verso il bosco ai lati della pista, con la morte istantanea degli ufficiali italiani in cabina, il tronco di Pony 10 prese a piroettare pericolosamente sul pubblico, schiantandosi a terra tra alte fiamme. Nell'incidente morirono, anche se non ufficialmente, due addetti militari americani.

Il nesso col disastro di Ustica è legato, come noto, a Naldini e Nutarelli, che la notte del 27 giugno 1980 volarono sui loro F104 in coda al Dc9, prima di atterrare a Grosseto alle 20.45 e alle 20.50, ossia meno di dieci minuti prima dell'ultimo contatto col volo Itavia. Dovettero vedere qualcosa di strano o comunque un traffico anomalo, sul cielo del Tirreno, perché i due piloti dell'Aeronautica lanciarono per due volte l'allarme generale in corrispondenza della rotta seguita dal Dc9. Tanto che avrebbero dovuto essere sentiti dal giudice Priore, se non

fossero entrambi morti nell'incidente di Ramstein.

Secondo l'avvocato Osnato, appunto, per un sabotaggio che avrebbe messo fuori uso il Pony 10 di Nutarelli: la prova sarebbe il fatto che l'ufficiale si trovasse a quota altimetrica errata, forse per colpa di strumenti manomessi. Il legale dei familiari, che promette battaglia a nome dei suoi clienti mai convinti dalle verità ufficiali cristallizzate dopo oltre 20 anni di inchieste e vicende processuali, è anche in possesso di una foto nella quale si vede Pony 10, il "solista", in fiamme appena dopo la collisione. Lo proverebbe soprattutto, questo è l'asso nella manica dell'avvocato Osnato, una perizia disposta dall'aeronautica militare tedesca dopo la più grande tragedia della storia dei voli acrobatici. È invece un giallo, l'ennesimo, una perizia italiana su Ramstein: se c'è, l'aeronautica non l'ha mai tirata fuori. ❖

Strage
Naldini e Nutarelli
dovevano testimoniare
due giorni dopo

Nel 1980
Entrambi erano
in volo quando
il Dc9 si inabissò

